

Il Professore: si aggiusterà tutto, si va avanti, alla fine la saggezza vincerà
Bianco: si sta tentando di riaprire la discussione avremo un altro incontro
Tatarella aveva chiuso ogni possibilità con il diktat sull'ex presidente e Veltroni aveva replicato: i falchi ancora una volta vincono nel Polo



Walter Veltroni alla conferenza stampa dopo l'esito negativo dell'incontro con il Polo

Rodrigo Pais

Rottura sui nuovi presidenti Il Polo spacca su Cossiga. Prodi: vedremo

Al secondo incontro fra gli ambasciatori del Polo e dell'Ulivo è rottura. Brusca: Tatarella denuncia «veti» sul nome di Cossiga. Veltroni replica che il Polo si è presentato alla trattativa con un aut aut inaccettabile. «Hanno prevalso i falchi», dice. «Si è rotto non sui nomi ma sul metodo». Un Letta alano offre, esigui spiragli: «Se hanno novità folgoranti, ci chiamino». Prodi e Bianco scelgono l'ottimismo: «Non tutto è finito». Oggi summit dei big dell'Ulivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Grande accordo, grande fair play. Piccolo accordo, piccolo fair play. Nessun accordo, niente fair play: così scherzava Del Turco con Letta, Tatarella e D'Onofrio lunedì scorso, durante il primo incontro fra gli ambasciatori del Polo e quelli dell'Ulivo.

A giudicare da come è finito l'incontro successivo, ieri sera, sembrerebbe ormai obbligata la terza opzione: accordo zero, fair play idem. Le due delegazioni si sono lasciate, dopo un'ora e poco più di colloquio, attribuendosi a vicenda tutta la colpa di una rottura che si presenta complicata da ricucire.

Il casus belli è l'ex Picconatore, Francesco Cossiga. Il Polo sostiene che solo da lui si sente garantito alla guida di palazzo Madama. L'Ulivo replica che un accordo sulle regole non si può costruire con gli aut aut sui nomi. «Hanno rifiutato la candidatura super partes di Cossiga e noi abbiamo detto no a ogni ipotesi consociativa», spara Tatarella. «Hanno prevalso di nuovo i falchi. Erano venuti qui con il mandato di far fallire l'accordo», controspara Veltroni. Il numero due dell'Ulivo afferma che durante la riunione qualcuno (Tata-

rella) faceva il diavolo a quattro, zittendo qualcun altro (Letta, con la voce resa fioca da troppe discussioni) che provava a mantenere aperto un qualche spiraglio di dialogo. Ma Pinuccio, ribalta la diagnosi: «Quali falchi e colombe... Invece che ai contrasti nostri pensino a quelli dell'Ulivo».

Le delegazioni, insomma, ieri si sono salutate a colpi di schioppo. Un avvederci o un addio? «Al momento la trattativa è interrotta - è la spiegazione di Letta -. Abbiamo lasciato i nostri numeri di telefono. Se all'Ulivo viene un'idea folgorante...».

«Ci hanno detto che solo se escogitiamo un nome geniale lo votano», commenta scuotendo la testa Luigi Berlinguer. Ma Romano Prodi, che ha ricevuto, dicono i suoi collaboratori, «con amarezza» da Veltroni la notizia del litigio, proprio non vuol rassegnarsi. «Questa rottura - ha detto ieri sera dopo una cerimonia alla comunità di Sant'Egidio dove ha incontrato, «senza imbarazzo», proprio Cossiga - non comporterà alcuna conseguenza per la vita istituzionale del paese. Si aggiusterà tutto, queste non sono rotture. Sono trattative che vanno avanti. Si continuerà

Cossiga: dolente se c'è danno...

«Sono grato all'on. Berlusconi», scriveva Cossiga ieri mattina - e alle altre personalità politiche che hanno pensato alla mia persona come un soggetto politico super partes che, estraneo agli attuali schieramenti, può essere utile con l'assunzione di responsabilità istituzionali all'avvio del nuovo corso della politica nazionale». Ma in serata, dopo aver verificato che sul suo nome non c'era convergenza, ha aggiunto: «Quello che mi duole è se il mio nome possa aver causato un danno al paese».

e alla fine la saggezza vincerà».

Quella di Prodi, per la verità, suona al momento come un semplice incentivo all'ottimismo. È vero che Gerardo Bianco lo spalleggia, giura che già sono in corso nuovi «contatti», ricorda che non il Ppi, ma «alcune componenti» dell'Ulivo e del Polo si sono dette «perplesse» sul nome di Cossiga. Ma non risulta che all'Ulivo sia già venuta l'idea «folgorante» auspicata da Letta.

Le due spiegazioni

Sarà una riunione dei big del centro-sinistra, annunciata dallo stesso Bianco per stamani, a fare il punto per vedere se margini di manovra ce ne sono ancora. E non è escluso che, oggi le colombe del Polo cerchino di ricostruire un ponte con gli avversari.

Per adesso, però, l'unica certezza è che ieri gli ambasciatori di Berlusconi si sono presentati con la faccia dei duri. Tatarella spiegava: dopo la dichiarazione di Cossiga («sarò su-

Agnelli: meglio tutto all'Ulivo

Agnelli, al termine della relazione annuale sull'attività dell'antitrust, ha detto di essere «personalmente non convinto» della bontà del principio dell'attribuzione di una presidenza alla maggioranza ed una all'opposizione. «La maggioranza quindi dovrebbe prendere tutto?», gli è stato chiesto. «A me - ha risposto - sarebbe piaciuto così».

Agnelli, che voterà per la presidenza del Senato ha detto di non avere «un candidato del cuore». «Voterei il candidato che mi presentano».

per partes») per noi è quella l'unica soluzione praticabile. È stato, accusano gli avversari, un «prendere o lasciare». Letta diceva poco e appariva in difficoltà. Tatarella insisteva sul fatto che al Ppi e a Bianco la candidatura di Cossiga piace. Veltroni e gli altri gli ricordavano che i verdi, Rifondazione, il Pds non gradiscono e che Cossiga stesso chiedeva un consenso ampio, che non c'è. «Non rompiamo sul nome - protestava il vice di Prodi riconoscendo la «correttezza» dell'atteggiamento di Cossiga -, ma sul metodo».

Che sarebbe finita a stracci in faccia, per la verità, era nell'aria. L'altra notte infatti, dopo la prima riunione fra gli ambasciatori, Veltroni aveva chiesto agli uomini del Polo di poter conoscere le loro disponibilità di massima con qualche ora di anticipo sull'appuntamento ufficiale (fissato per il 17, 30). «Ci vediamo con Prodi e i segretari dei partiti dell'Ulivo alle quindici - aveva spiegato a

Letta -, e vorremmo fare una valutazione preliminare». La promessa l'aveva ottenuta, ma poi gli interlocutori si erano dati uccel di bosco. Risultato: alle 15 Prodi, Veltroni, Maccanico, Del Turco, Corleone, stavano ad aspettare (invano) notizie nella sede dell'Ulivo, in piazza Santi Apostoli. Alle 16, sfiduciata, la comitiva è scesa a prendersi un caffè. «Manca la materia prima», diceva Prodi: «Non sappiamo nulla, di che discutiamo?», aggiungeva Veltroni.

Consumata l'inutile attesa, Prodi se ne è tornato ai suoi Comitati, ostentando il fatto che la trattativa era affidata ad altri. Ieri il Professore s'è dedicato a faccende di diverso genere: dalle 9 alle 9,30 ha incontrato Di Pietro («abbiamo discusso dei suoi progetti per i lavori pubblici»), poi alla Camera ha ascoltato Giuliano Amato leggere la relazione Antitrust.

Attesa inutile

Nel pomeriggio ha avuto vari incontri, con Bordon, Maccanico, Passigli, sulla organizzazione dei gruppi parlamentari nell'Ulivo. E forse proprio questo suo rimanere defilato gli dà la carica in più per voler sperimentare qualche altro sentiero.

Ma al momento la trattativa sembra arenata. L'Ulivo prosegue in solitudine. Ieri sera c'è stato un altro incontro, con i dirigenti di Rifondazione, ed è stato raggiunto un accordo: Rc avrà la vicepresidenza di una delle Camere, un questore nell'altro ramo del Parlamento, un segretario in entrambi i rami e la guida di alcune commissioni. Rifondazione voterà alla Camera il candidato dell'Ulivo (piazatissimo Violante, sul quale, ha ripetuto ieri Veltroni, «non si ac-

Riflettori sul Parlamento Così si elegge chi guiderà le Camere

In un clima dunque di rottura, domani si apre la 13a legislatura. Per eleggere i presidenti delle Camere richieste, nei primi scrutini, maggioranze diverse: i due terzi a Montecitorio, maggioranza assoluta al Senato. In pochi giorni la costituzione dei gruppi e l'elezione dei loro presidenti, gli interlocutori del capo dello Stato nelle consultazioni da lunedì 20. Già riuniti i senatori della Sinistra democratica, oggi tocca ai deputati. Senato in Internet, Camera illuminata.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le curiosità si sprecano, alla vigilia: dal Senato che va su Internet per la seduta d'apertura (chiave di collegamento: «www.fnc.net/senato»), alla Camera che per l'occasione ha dato un nuovo look alla secentesca facciata del Bernini con uno strepitoso impianto d'illuminazione. Ma sono curiosità, appunto: dettagli che non distraggono più di tanto l'attenzione dal dato di partenza del radicale mutamento dei rapporti di forza nelle due assemblee, e dal fatto che l'elezione dei presidenti delle Camere costituirà il primo e rilevante elemento di connotazione della fase che si è aperta con il voto del 21 aprile: è allo stato dei fatti la connotazione è la volontà del centro-destra di rompere, di non accettare le regole di un minimo di fair play già e proprio alla prima scadenza di così rilevante carattere istituzionale.

L'INSEDIAMENTO DELLE CAMERE

Identici i preliminari: costituzione degli uffici di presidenza provvisori e, alla Camera, proclamazione dei subentranti in seguito alle opzioni. Alla Camera la presidenza tocca per regolamento al vice-presidente anziano della passata legislatura: Luciano Violante. Al Senato invece la presidenza spetta al più anziano di età: per la seconda volta al senatore a vita Francesco De Martino che proprio ieri ha aderito, da socialista indipendente, al gruppo della Sinistra democratica. Identici i preliminari, ma con orari sfalsati: la Camera inaugura i suoi lavori alle 10, il Senato un'ora dopo. Sottile differenziazione, ma attenta alle forme: dato che a Montecitorio sono in 630, mentre in Senato poco più della metà (315 eletti più 10 senatori a vita o diritto), alla Camera le operazioni di voto per l'elezione del presidente andranno più per le lunghe. Allora, sfalsando di un'ora le procedure di voto nei due rami del Parlamento, si vuole che grosso modo coincida il momento dell'annuncio, alla Camera e in Senato, dei risultati del primo scrutinio.

L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI

Se dunque già domattina deputati e senatori saranno impegnati nelle votazioni per l'elezione dei rispettivi presidenti, le due Camere prevedono maggioranze diverse per il buon esito degli scrutini iniziali. A Montecitorio nella prima votazione è richiesta la maggioranza dei due terzi del plenum (420), mentre nel secondo e nel terzo scrutinio si richiede la maggioranza sempre dei due terzi ma computando anche le schede bianche: e solo dalla quarta votazione il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta, di 316 voti. (Un dato statistico? Dal '48 al '79, i presidenti della Camera sono stati sempre eletti a primo scrutinio; poi Oscar Luigi Scalfaro - un solo mese al vertice di

Montecitorio nel '92, prima di salire al Colle - fu eletto al quarto scrutinio, Giorgio Napolitano al quinto, e Irene Pivetti daccapo al quarto). Al Senato invece è richiesta la maggioranza assoluta del plenum (163 voti) per le prime due votazioni, mentre alla terza basta la maggioranza assoluta dei presenti. Poi eventualmente solo una quarta votazione: di ballottaggio tra i due più votati (come avvenne due anni fa tra Spadolini e Scognamiglio). A spiegare questa procedura abbreviata interviene la ragion di stato: procedura studiata in modo che ci sia la minima vacanza nel ruolo di supplenza del capo dello Stato che spetta appunto al presidente del Senato. Prassi vuole che domani, nel caso di una prima fumata nera, si tenga solo una seconda votazione, rinviando all'indomani gli eventuali ulteriori scrutini.

LA COSTITUZIONE DEI GRUPPI

La seconda scadenza del Parlamento è la costituzione dei gruppi: tra sabato (alla Camera) e lunedì (in Senato) tutti devono dichiarare ufficialmente di quale gruppo intendono far parte. Non è un atto formale ma una scelta sostanziale: è in base a quella dichiarazione che prendono formalmente vita i gruppi parlamentari. I regolamenti prevedono un numero minimo di 20 deputati e di 10 senatori per dar vita ad un gruppo. E vero che sono previste deroghe, al ribasso. Ma è vero anche che queste deroghe non trovano più alcun fondamento nel sistema maggioritario che spinge all'aggregazione e non alla frammentazione. Tant'è che già nella passata legislatura non furono concesse deroghe. Anche se dunque i gruppi non sono ancora ufficialmente costituiti, le prime riunioni: sono già in corso o programmate per le prossime ore. Si sono riuniti iersera quanti al Senato hanno già deciso di ritrovarsi nel gruppo della Sinistra democratica-Ulivo, altrettanto faranno questo pomeriggio i deputati che vorranno dare vita ad analogo gruppo.

I PRESIDENTI DI GRUPPO. Ma c'è un'altra scadenza, che costituisce un naturale sviluppo della costituzione dei gruppi ma che ha anche un rilevante spessore istituzionale: l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari. Sono loro, i capigruppo di Camera e Senato (e in particolare, ha appena ricordato Scalfaro, quelli che rappresentano i due schieramenti alternativi, più Lega, Prc e misto) gli interlocutori istituzionali del capo dello Stato all'apertura formale della crisi di governo. Considerato che è il Senato a dare il maggior tempo (sino a venerdì 17) per l'elezione dei capigruppo, al massimo lunedì 20 Scalfaro darà il via alle brevissime consultazioni.

L'INTERVISTA L'esponente dell'Ulivo: «Un uso pregiudiziale e strumentale del nome di Cossiga»

Berlinguer: «Volevano solo lo scontro»

ROMA. Luigi Berlinguer presidente dei deputati progressisti ha partecipato alla riunione fra Ulivo e Polo e al termine dell'incontro fra Ulivo e Polo ha una convinzione precisa. Il Polo era andato senza alcuna intenzione di raggiungere un accordo, anzi, all'opposto con la precisa intenzione di rompere. Per questo non ha fatto nessun altro nome, per questo ha insistito su quello Francesco Cossiga. Il capo dei deputati progressisti non ha dubbi.

Berlinguer, lei che ha assistito a tutta la riunione e anche alle fasi precedenti, che impressione ha ricavato dall'atteggiamento della delegazione del Polo?

Un'impressione precisa: il Polo è

venuto all'incontro con noi con il preciso intendimento di rompere. È stato chiarissimo fin dalle prime battute della riunione.

Che cosa le ha fatto pensare questo?

Se si vuole fare una trattativa, se si vuole davvero raggiungere un risultato non ci si comporta nel modo in cui il Polo si è comportato. Dopo aver lanciato un ballon d'essai come ha fatto Berlusconi, usando, anzi strumentalizzando il nome di Francesco Cossiga, di fronte alle reazioni che sono contrarie, si abbandona la prima ipotesi e si esplorano altre soluzioni. Se invece si vuole rompere, si insiste su una so-

luzione che si sa priva di consensi. Il Polo ha scelto questa seconda strada. Ha lanciato il nome di Cossiga ed è rimasto fermo su quello. Non mi pare ci possano essere dubbi sulle sue intenzioni.

Non c'è stata quindi nessun altra discussione? Non si è fatto nessun altro nome? Nessuna esplorazione di altre possibilità?

Ma no, assolutamente no. Il Polo è arrivato all'incontro con l'Ulivo con una posizione ben ferma e non aveva intenzione di discutere di niente altro. Ha fatto della questione del nome di Cossiga una pregiudiziale su qualunque altra discussione. Per esempio non ha voluto

parlare delle presidenze delle commissioni, o dei procedimenti di revisione costituzionale...

Ma solo di Cossiga?

Sì, solo di questo. E il fatto più antipatico è che hanno usato, hanno strumentalizzato, senza alcun problema o alcuna remora, il nome di un ex presidente della Repubblica. Non è stato certo un comportamento corretto.

Ma Cossiga era disponibile a ricoprire l'incarico di presidente del Senato...

Certamente, ma solo nel caso che il suo nome in un primo sondaggio avesse registrato dei consensi. Invece il Polo ha fatto l'opposto. Senza sondare nessuno ha usato e strumentalizzato un nome e una perso-

nalità dello Stato.

Questo atteggiamento del Polo che cosa significa? Che nello schieramento di centro destra hanno vinto ancora una volta i falchi sulle colombe?

In questa riunione abbiamo rivisto un film già noto al quale avevamo assistito più volte in questo anno e mezzo. In questo film ci sono le colombe che arrivano per trattare o per fare delle proposte e i falchi dietro le quinte che dicono no comunque e in partenza. Il risultato alla fine è stato quasi sempre no. I falchi evidentemente hanno avuto la prevalenza. Ed è il risultato quello che conta.

Anche questa volta è andata così? Esattamente come da copione. C'è

una dichiarazione di Tatarella che è rivelatrice delle intenzioni con cui il Polo è venuto alla riunione. Ha detto che a lui non interessavano le presidenze delle Camere, ma bensì quelle delle commissioni. Quindi non voleva questo passaggio, non aveva nessuna intenzione di trattare sulle presidenze delle Camere. Infatti così è stato.

Che cosa prefigura questa conclusione delle trattative sulle presidenze delle Camere dal punto di vista dei rapporti fra maggioranza e opposizione?

Ho paura che il centro destra voglia calpestare le logiche istituzionali anche nel fare l'opposizione. Certo la rottura di oggi non preannuncia un atteggiamento di correttezza

istituzionale.

A questo punto che cosa possiamo prevedere? Un'altra trattativa o la elezione da parte della maggioranza delle presidenze di entrambe le Camere?

Noi continueremo a proporre una soluzione e a tenere accesa una speranza. La risposta dipende da loro.

Ma i tempi stringono oramai, questa speranza non mi sembra fondata. Non le pare?

Certo i tempi sono brevissimi, giovedì si comincia a votare. Quindi c'è qualche segnale prima di giovedì? Oppure è non c'è niente da fare. Il Polo ha fatto la sua scelta di rottura e a noi non resta che trame le conseguenze.